

## SPECIALE



## Il relitto di Tektaş Burnu, Turchia

Nel settembre del 1996, durante le annuali ricognizioni subacquee dell'INA (Institute of National Archaeology) condotte, sotto la direzione di George Bass al largo della costa turca, è stato individuato lungo un tratto di costa scosceso e disabitato, nei pressi di Tektaş Ada, a sud di Cesme e ad ovest di Sigacik (antica Teos), ad una profondità tra i 38 e i 43 metri, un relitto con un carico di anfore appartenenti perlomeno a due tipi diversi. Il primo tipo si assegna alla produzione di Mende, città della penisola Calcidica nel nord della Grecia, di cui in epoca classica era noto, anche per le sue qualità medicamentose, il vino; il secondo tipo, maggiormente rappresentato, è definito "pseudo-samio", poiché assomiglia alle anfore prodotte nell'isola di Samo, sebbene i diversi centri di produzione vadano ricercati lungo la costa dell'Asia minore. Anche in questo caso il contenuto era certamente il vino, pur se in un'anfora sono state rinvenute ossa animali macellate, da interpretare probabilmente quale carne secca salata funzionale all'alimentazione dell'equipaggio. Estremamente impegnativa si è poi rivelata l'installazione del campo-base, raggiungibile esclusivamente via mare e dopo quaranta minuti di navigazione, potendosi solo predisporre delle piccole baracche di legno sui rari spazi di roccia disponibili. Le attrezzature tecniche di riguardo (quali i computers e la camera di decompressione) si è preferito ospitarle a bordo della *Virazon*, la nave da ricerca dell'INA, ancorata sul

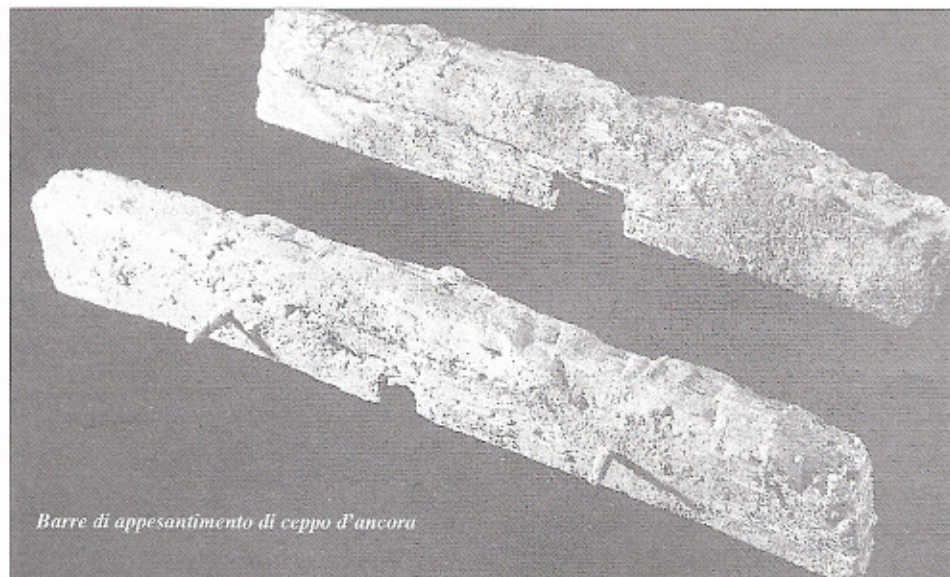
punto. L'équipe, impegnata continuamente, ha raggiunto nella campagna del 1999 le quaranta unità. I primi sondaggi di scavo hanno permesso il recupero di vasellame a vernice nera (un *kantharos*, una brocca monoanata, una *hydria*), una lucerna ad olio circolare, da ritenere parte del corredo di bordo della nave. In questa occasione venne anche scoperto un "misterioso" disco marmoreo di 14 cm di diametro, forato al centro e con un lungo perno in piombo. Il disco si presentava con una faccia a vista convessa, perfettamente lisciata e decorata da un cerchio in vernice scura. Dapprima è stato interpretato come peso o coperchio di una elegante cista porta-cosmetici; poi, in maniera più convincente, è stato identificato come l'*ophthalmos* ("occhio") della nave, decorante la prua con chiara funzione apotropaica (scaramantica). In particolare questo disco marmoreo trova confronti pertinenti, oltre che con le numerose immagini di nave presenti nella pittura vascolare greca, con altri sei *ophthalmoi* marmorei (caratterizzati però da una forma più naturalistica "a mandorla"), pertinenti forse alle famose triemi ateniesi, conservati oggi nel Museo Archeologico del Pireo, il celebre porto dell'antica Atene. In un altro punto del relitto sono state scoperte nuove lucerne e ancora due *kantharoi* a vernice nera, con una decorazione di motivi a stampo tipici della ceramica greca del V secolo a.C. Sono state rinvenute inoltre una piccola anfora da tavola a vernice nera, nove coppe monoansate, un mortaio in terracotta, diversa ceramica da fuoco e alcune tavolette in osso interpretate come pedine da gioco. Tra gli oggetti di pregio si segnala un *alabastron*, un particolare vaso portaprodumi realizzato in alabastro, secondo una tradizionale manifattura egiziana e orientale. Importante è la scoperta di parti di



Vasellame da cucina



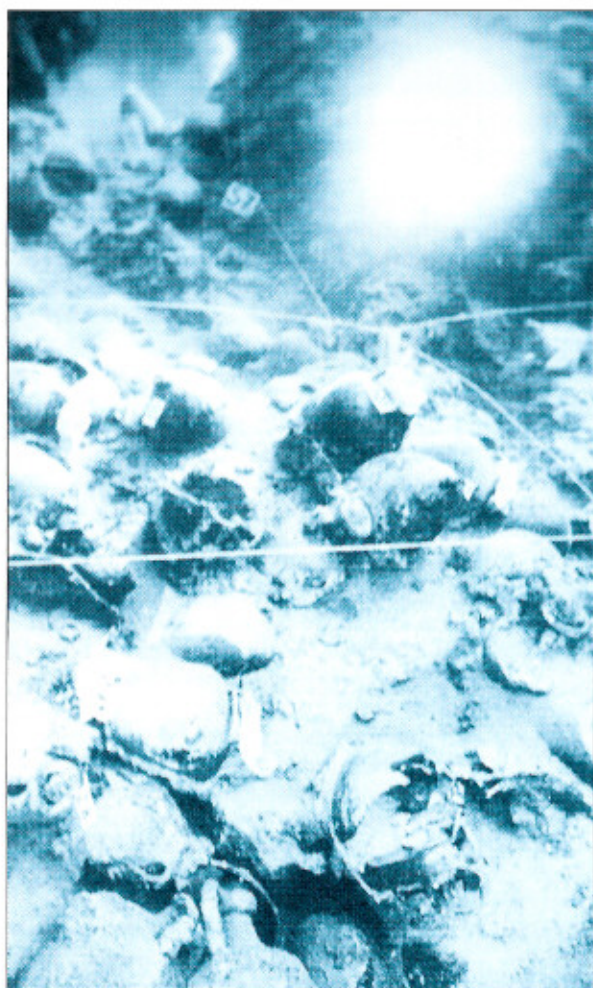
Vaso monoansato a vernice nera



Barre di appesantimento di ceppo d'ancora



## Il "villaggio" della missione archeologica



L'area di scavo

un'ancora, appesantita dal piombo colato in fusione all'interno del ceppo di legno in cavità appositamente predisposte. Si tratta del più antico esempio di questo modello di ancora, attestato anche sui relitti di Porticello e di Kyrenia, che si pone in un momento di transizione tecnologica dalle ancore a ceppo in pietra,

alle ancore con ceppo interamente in piombo.

Il materiale rinvenuto, ed in particolare le anfore, portano a datare il relitto nell'ambito del terzo venticinquennio del V secolo a.C. Come provenienza, in considerazione della massiccia presenza delle anfore "pseudo-samie", si è pensato alla costa dell'Asia minore, ad un centro quindi poco lontano da Tektaş Burnu, dove la nave naufragò. La nave antica quindi si inserisce in un periodo storico in cui tutto l'Egeo è strettamente sotto il controllo della flotta ateniese, in cui Atene riceve regolarmente dai suoi alleati il tributo monetario e altre merci. L'egemonia e la prosperità di Atene infatti derivano in notevole misura dal commercio marittimo, che metteva in circolazione per tutto il Mediterraneo schiavi, grano, legno, argento, rame, olio e vino. Il relitto recentemente individuato, ed ancora in corso di scavo, sembra quindi poter apportare un contributo all'insieme dei commerci di Atene, confermandone la ricchezza e la complessità, quale anche traspare dalle fonti contemporanee. In particolare i dati archeologici di questo relitto sembrano aggiungere nuovo valore alle parole di Hermippos, il quale ricorda che a quei tempi ad Atene giungevano: «Da Cirene silfio e pelli di bue, dall'Ellesponto sgombri e pesce salato di ogni sorta, dalla Tessaglia sale e costolette di manzo, dai Siracusani maiale e formaggio....., dall'Egitto papiro per le vele e i libri, incenso dalla Siria, e dall'amabile Creta cipresso per gli Dei, dall'Africa avorio in abbondanza, da Rodi uva e fichi secchi che portano dolci sogni, dall'Eubea pere e mele succose....., la Paflagonia provvede con divine noci e mandorle scintillanti; queste sono le delizie del banchetto. La Fenicia poi fornisce datteri e la più fine farina bianca, mentre Cartagine tappeti e cuscini dai mille colori».

[da *The INA Quarterly* 26,4 (1999), pp. 3-11. Trad. e adatt. F.P.A.]



Nave mercantile con ophthalmos circolare (fine VI sec. a.C.)



L'ophthalmos apotropaico